

Rassegna Stampa

del

24 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Mezzogiorno. Appello congiunto di Confindustria e sindacati

«Subito i piani attuativi per il rilancio del Sud»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Realizzare subito i piani attuativi del Masterplan per il Mezzogiorno, per rilanciare investimenti e occupazione. Condividere un assetto stabile della governance delle politiche di sviluppo con il contributo decisivo dei rappresentanti dell'impresa e del lavoro. Definire un disegno complessivo di rilancio per le Regioni del Sud, individuando le priorità e le risorse, sia ordinarie che aggiuntive. Infine far diventare il Masterplan, anche a livello locale, strumento per individuare in modo condiviso gli interventi e la selezione della priorità.

C'erano tutti i protagonisti istituzionali, ieri, in Confindustria, per rilanciare quest'area del paese che rappresenta una leva ancora sottoutilizzata per la ripresa. Insieme al padrone di casa, Alessandro Laterza, vice presidente della confederazione per il Mezzogiorno e le politiche regionali, c'erano i rappresentanti nazionali, regionali e locali sia di Confindustria che di Cgil, Cisl e Uil, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, il vice presidente Anci e sindaco

di Bari, Antonio Decari, gli assessori alle attività produttive della Sicilia, Mariella Lo Bello, e della Campania, Amedeo Lepore, in rappresentanza della Conferenza delle Regioni.

Occorre una strategia condivisa con il governo e le amministrazioni per sostenere gli investimenti e l'occupazione: «Il partenariato deve essere una prassi di governo moderna e innovativa. Ed è decisivo il ruolo del territorio: se al governo, alle istituzioni e alle organizzazioni nazionali spetta il compito di dare una visione alle politiche per il Sud, alle città, alle aree industriali, agli agglomerati produttivi, spetta alle aree interne del Sud il compito di riempirla di contenuto. Un compito che devono svolgere in fretta», sono state le parole di Laterza. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno proposto al governo e alle amministrazioni regionali e locali una road map per portare sul territorio il confronto sulle priorità, per definire in tempi brevi i piani attuativi del Masterplan con ciascuna Regione e città interessata. Da parte del sottosegretario De Vincenti c'è stata un'apertura nel «rilanciare il ruolo del partenariato tra governo e parti so-

ciali che è mancato e andare avanti con un'azione di confronto sul Masterplan», convinto che sia necessario «invertire la tendenza della riduzione degli investimenti al Sud che si è verificata, rilanciandoli».

La crisi ha avuto un effetto negativo maggiore nei territori con strutture economiche più deboli e al Sud ciò si è tradotto con una riduzione degli investimenti fissi lordi di circa 28 miliardi di euro l'anno e soprattutto nella chiusura di circa 40 mila imprese, con 500 mila occupati in meno. Ma la realtà del Mezzogiorno appare pronta a ripartire e non ripiegata su se stessa. Questa fotografia è la premessa del documento «Impresa e lavoro, le proposte di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sul Masterplan per il Sud» che è stato presentato alla riunione di ieri.

Occorrono risorse certe, dicono le parti sociali, e un quadro chiaro di priorità, anche attraverso il dialogo con le realtà locali che è stato disatteso, anche al fine di sfruttare l'opportunità della flessibilità europea non solo sul piano finanziario (ben 7 degli 11,3 miliardi di euro di investimenti interessati dallo sfornamento dovrebbero riguardare il

Sud) ma sul piano dei risultati effettivi in termini di miglioramento della qualità della vita.

«Non servono elenchi, ma una visione del futuro del Sud, che sappia affrontare ad uno ad uno i divari esistenti. È molto importante la nuova centralità che il Mezzogiorno ha acquisito, anche con la recente legge di stabilità», ha continuato il vice presidente di Confindustria.

«La nostra iniziativa ha prodotto un risultato, la disponibilità al confronto da parte del governo, un passo avanti che va concretizzato», ha commentato Gianna Fracassi, Cgil. «Non possiamo ripetere l'esperienza della vecchia programmazione, dobbiamo impegnarci tutti per una buona gestione dei fondi europei e del Masterplan», dice Giuseppe Farina, Cisl. «Bisogna spendere presto e bene scelte di politiche industriali per lo sviluppo - conclude Guglielmo Loy, Uil - le parti sociali possono essere protagoniste anche con il rilancio della contrattazione decentrata».

MASTERPLAN

«Occorre una strategia condivisa con governo e amministrazioni per sostenere gli investimenti e l'occupazione»

I NUMERI

350

Il peso del Sud

Con un Pil complessivo di oltre 350 miliardi di euro, quasi 6 milioni di occupati, oltre 1 milione di imprese e più di 40 miliardi di euro di merci esportate, il Sud è una realtà economica di assoluto rilievo: il suo potenziale di crescita ancora inespresso rappresenta una leva ancora sottoutilizzata per la ripartenza del nostro Paese. La fotografia attuale del Mezzogiorno mostra più una realtà che si appresta, se opportunamente supportata, a ripartire, che una ripiegata su sé stessa

Il Masterplan al palo

Imprese e sindacati:
sul Sud solo annunci

Laterza: credito d'imposta
i decreti ancora da fare
così investimenti bloccati

Nando Santonastaso

Serve una road map, e subito. Perché quella annunciata dal governo attraverso il Masterplan e i 15 Patti per il Sud non ha ancora una scadenza precisa visto che le date annunciate tra la

fine del 2015 e l'inizio del 2016 sono già saltate. «Il Mezzogiorno non può attendere» è l'Sos che arriva dal tavolo convocato ieri mattina da Confindustria per capire a che punto sono le iniziative proposte per il rilancio del Mezzogiorno. Non è un tavolo per così dire ordinario: ci sono le rappresentanze nazionali, regionali e territoriali di Confindustria, cisono i segretari nazionali di Cgil, Ci-

sl e Uil, e non mancano assessori regionali (Amedeo Lepore per la Campania, Mariella Lo Bello per la Sicilia) e sindaci (Antonio Decaro di Bari). **> Segue a pag. 5**

L'allarme

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154

«Masterplan e Patti Sud, finora solo annunci»

Imprese e sindacati: manca una visione strategica. De Vincenti: presto la cabina di regia

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E c'è anche il sottosegretario di Palazzo Chigi che del Masterplan è diventato il punto di riferimento, Claudio De Vincenti. È a lui che le parti sociali lanciano il messaggio più atteso quanto inevitabile: fate presto. Perché se è vero che il Mezzogiorno ha ancora sulla sua pelle i segni di sette durissimi anni di crisi, è altrettanto vero che da alcuni mesi emergono anche importanti quanto discontinui segnali di vitalità. «È per questo che diventa urgente la definizione di interventi tempestivi e dall'elevata efficacia economica e sociale: bisogna rafforzare quei segnali che rischiano di tornare ad affievolirsi per cause esterne, come le difficoltà del credito e la debolezza della domanda internazionale».

È il punto centrale. Le previsioni 2016 di quasi tutti gli organismi internazionali convergono sulla frenata dell'economia. Se così sarà, il prezzo previsto per il Mezzogiorno sarà ancora una volta pesante, una sorta di rientro nel tunnel dal quale - se le indicazioni 2015 saranno definitivamente confermate - era appena uscito, con un timido quanto incoraggiante +0,1% di Pil. Forte l'angoscia che la crescita torni ad essere negativa: «È necessario inter-

venire bene e subito nell'interesse del Mezzogiorno e a beneficio dell'intero Paese», recita il documento sottoscritto da Confindustria e sindacati confederali. Le parti sociali, che non sono state coinvolte nella stesura del Masterplan e negli incontri con sindaci e governatori per la firma dei Patti («Alcuni presidenti di Regione ci hanno voluto incontrare, altri no», dicono a Confindustria) chiedono «un'agenda di incontri per condividere sedi, tempi e modalità di confronto che porti a definire i Patti attuativi del Masterplan con ciascuna Regione e Città metropolitana interessata».

La preoccupazione vera è che, alla fine, lo scenario disegnato dal governo sia più un sistema per accelerare la spesa che l'occasione per una «visione strategica» del futuro del Mezzogiorno. «Che sembra ancora mancare», si legge testualmente nel documento. «Manca un quadro di priorità nel quale inserire vere opportunità di investimento per le imprese: la debolezza dei legami logici e funzionali tra le linee guida del Masterplan e la strategia delineata con l'Accordo di partenariato (quello che ha fissato i paletti per la spesa dei fondi Ue 2014-2020, ndr) lascia pericolosamente sospesi gli interventi di accelerazione

che la clausola di flessibilità rende al contrario necessari, senza una indicazione chiara di priorità che permetta tecnicamente di preferire un intervento all'altro».

Insomma: le imprese chiedono di poter dire la loro e torto di sicuro non hanno considerato che il lavoro arriva da qui, non dalla Pa. Ma è difficile non essere dalla loro parte anche quando, a prescindere da ruoli e voglia di protagonismo, chiedono certezza di tempi e di scelte. De Vincenti ha ribadito che l'impegno del governo c'è e anche lui non ha torto. Ma intanto non esiste ancora una data sicura alla quale affidare un atto formale ma al tempo stesso sostanziale come quello della firma di tutti i Patti. L'atto, per capirci, che segnerà l'avvio operativo di questo strumento. È presumibile che ci vorranno ancora alcune settimane e che il clima pre-elettorale che già si respira a piene mani (come in Campania) non sarà estraneo alle scelte definitive.

Si potrebbe almeno accelerare su un altro terreno, anch'esso ab-

bondantemente in ritardo: quello della Cabina di regia prevista per le Infrastrutture che metterebbe fianco a fianco governo, Regioni e Comuni nella definizione delle priorità (decisive) in questo campo. Il sottosegretario ha parlato di «insediamento in tempi brevi», confermando che la volontà di procedere non è venuta meno.

Ma siamo ancora alla fase degli annunci. Al punto che già adesso si pensa, almeno da parte di imprese e sindacati, all'esigenza di un Masterplan 2.0, un passo in avanti sul piano metodologico. Anche perché - e qui siamo ad altre note piuttosto dolenti - se è vero che le risorse

se europee e il co-finanziamento nazionale c'è (e parliamo di 40 miliardi, tutt'altro che pochi), è altrettanto vero che all'appello continua a mancare l'altro pilastro della politica di coesione, il Fondo sviluppo e coesione che porta in dote ben 30 miliardi e passa. «Allo stato attuale - spiega il documento - il Fondo non garantisce un'effettiva e certa programmabilità delle risorse, portando con sé il rischio di indisponibilità finanziarie e di potenziale interruzione di progetti già avviati». Non è un allarme esagerato: senza l'attesa addizionalità «saranno ben pochi gli effetti visibili per il Mezzo-

giorno e la spesa procapite continuerà ad essere più bassa qui che al centro-nord: 195 euro contro 2,345.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

«Serve una road map operativa»
Incerte le risorse del Fondo coesione



Farina

Rafforzare il dialogo sul Sud governo e Regioni si devono confrontare con le parti sociali



Loy

Intervenire subito ma pensando allo sviluppo del Sud di domani valorizzando tutte le eccellenze



Fracassi

Tempi stretti per riagganciare la ripresa dell'economia serve il piano per scelte e priorità

Il Sud visto da Palazzo Chigi

PRODUZIONE



ESPORTAZIONE



OCCUPAZIONE



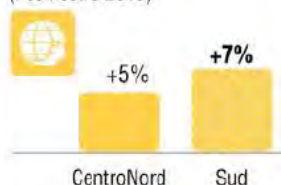
Fonte: Masterplan del Governo

I 15 PATTI DA SOTTOSCRIVERE

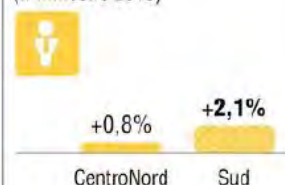
- Abruzzo
- Molise
- Campania
- Basilicata
- Puglia
- Calabria
- Sicilia
- Sardegna
- Napoli
- Bari
- Taranto
- Reggio C.
- Catania
- Palermo
- Cagliari

SEGNALI POSITIVI

ESPORTAZIONE (I semestre 2015)



OCCUPAZIONE (II trimestre 2015)



ANSA - centimetri

CRISI. Documento congiunto di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Ieri incontro con governo, Anci e Regioni Sicilia e Campania

«Sud, Renzi acceleri sul Masterplan»

Le richieste: «Subito intese locali sulle priorità e cabina di regia Stato-Regioni»

MARIANNA BERTI

ROMA. Confindustria e sindacati tornano ad accendere i riflettori sul Mezzogiorno firmando un documento comune per chiedere al governo, alle Regioni e alle amministrazioni locali di «accelerare la definizione dei piani attuativi del Masterplan per il Sud», il piano straordinario voluto dal premier Renzi che ne ha tracciato a novembre le linee guida. Industriali, Cgil, Cisl e Uil si ricompattano in un documento di sette pagine per non dimenticare il pezzo d'Italia che ha accusato di più i colpi della crisi, ma che rappresenta anche una ricchezza, «una realtà che si appresta a ripartire».

L'obiettivo del Masterplan è «spendere di più e meglio» le risorse che vengono dai diversi fondi, circa 100 miliardi di euro fino al 2023, si ricorda nel documento. In sintesi, accelerare la definizione dei Piani attuativi del Masterplan favorendo la ripresa di investimenti ed

occupazione; condividere un assetto stabile ed efficace della governance delle politiche di sviluppo con il contributo delle rappresentanze di impresa e lavoro; definire un disegno complessivo di rilancio per le Regioni del Sud, individuando priorità e risorse di fonte ordinaria ed aggiuntiva; far diventare il Masterplan, anche a livello locale, strumento per l'individuazione condivisa degli interventi e per la selezione delle priorità.

Per poter sfruttare al massimo il budget a disposizione delle Regioni è stato chiesto di fare l'elenco delle opere subito cantierabili e di quelle considerate strategiche. Una sorta di lista della spesa che deve rientrare in intese ad hoc. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno sottolineato con «preoccupazione l'incertezza relativa ai tempi e alle modalità di definizione degli accordi» invitando a mettere il piede sull'acceleratore.

Industriali e sindacati rivendicano anche un ruolo nella partita che vede come

primi interessati il governo e gli enti locali. «Una regia condivisa della politica è - scrivono - quanto mai necessaria, e può avere una sede idonea nella cabina di regia Stato-Regioni (prevista dalla legge di Stabilità 2015 ma non istituita) che deve al più presto divenire operativa».

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno anche avuto un incontro con le rappresentanze locali e il governo: hanno partecipato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti; per Confindustria il vicepresidente per il Sud Alessandro Laterza; per i sindacati Gianna Fracassi, Giuseppe Farina e Guglielmo Loy; il vicepresidente dell'Anci Antonio De Caro; gli assessori regionali Mariella Lo Bello della Sicilia e Amedeo Lepore della Campania. Sul tavolo la definizione di «una road map per portare sul territorio il confronto sulle priorità, attraverso un'agenda di incontri che porti a definire i piani attuativi del Masterplan con ciascuna Regione e città».

Codice appalti, De Albertis: sulla qualificazione delle imprese siamo contrari alla frammentazione

Giuseppe Latour

«Faremo fino in fondo tutti gli sforzi possibili. Non chiediamo tante cose, ma pochi interventi ragionevoli». Il presidente Ance, Claudio De Albertis non molla la presa sul nuovo Codice appalti, ormai in dirittura d'arrivo. Il testo, stando alle indiscrezioni circolate negli ultimi giorni, nelle sue linee generali lascia soddisfatti i costruttori che, però, hanno ancora diversi dubbi. Alcuni di questi sono stati già espressi al capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, Antonella Manzione durante gli ultimi incontri ufficiali. Soprattutto, sulle nuove regole in materia di qualificazione si stanno profilando diversi pericoli: da una discrezionalità eccessiva in capo alle stazioni appaltanti, fino al rischio che i troppi oneri a carico della Pa generino un pesante rallentamento del mercato. Per questo, bisogna correre ai ripari prima dell'approdo in Cdm.

Presidente, partiamo dalla qualificazione.

I principi sulla qualificazione delle stazioni appaltanti ci sembrano condivisibili. Quanto alla qualificazione delle imprese, invece, siamo contrari alla frammentazione. Mi riferisco al passaggio per il quale sotto il milione la qualificazione avviene gara per gara. Per noi è preferibile che il sistema Soa, seppure profondamente rivisto, operi sempre.

Teme che la Pa non riesca a sostenere i carichi di lavoro? O che si ritrovi un potere discrezionale eccessivo?

Entrambe le cose. Bisogna, poi, tenere presente che siamo contrari a forme di aleatorietà. In alcune bozze è comparso un passaggio che prevede che il sistema Soa resti in vita solo per 18 mesi. Sarebbe una contraddizione in termini, perché non si può fissare un principio con una scadenza così breve. Ripeto: il sistema va affidato alle Soa, aggiungendo requisiti che facciano leva sui criteri reputazionali delle imprese. I requisiti di carattere generale, invece, devono restare alle stazioni appaltanti.

Sui requisiti generali c'è un forte allargamento...

A questo siamo favorevoli. Anche se andrà fatta qualche precisazione. Con il sistema attuale se nel passato mi sono comportato male con il Comune di Rovigo, allora solo quel Comune può escludermi dalla gara. Il nuovo sistema prevede che tutti i comportamenti non virtuosi possano essere puniti con l'esclusione da parte di qualsiasi stazione appaltante. La definizione attuale, secondo noi, è un po' generica. Se mi sono arrabbiato perché non sono stato pagato, questo non può penalizzarmi. Qualche articolazione ulteriore andrebbe inserita.

Passiamo a subappalti e pagamenti diretti.

Sul subappalto c'è una grande apertura che trovo condivisibile. Anche se l'indicazione della

terna dei subappaltatori andrebbe limitata nel tempo, dovrebbe avere una scadenza. Sul pagamento diretto, invece, bisognerebbe attenersi in maniera più accorta ai principi della delega. Per come è il testo al momento, ogni volta che una microimpresa chiede un pagamento diretto lo ottiene. La delega, invece, parla di casi specifici nei quali può scattare questa possibilità. Resta, ovviamente, salvo il caso in cui l'appaltatore principale sia inadempiente.

Oltre a questi, quali altri innesti vorrebbe?

Avevamo proposto un metodo antiturbativa, che per gli appalti sotto la soglia comunitaria garantiva l'esclusione automatica delle offerte anomale, individuando il metodo di calcolo della soglia di anomalia a valle dell'offerta. Sarebbe estremamente importante inserirlo nel Codice. Poi, c'è il punto che riguarda le opere di urbanizzazione primaria e secondaria a scomputo.

Ci spieghi.

Si tratta di una questione sulla quale c'è stata una lunga discussione. La legislazione, per come si è andata formando, prevede che quelle primarie sotto la soglia comunitaria siano realizzate direttamente dall'impresa se ha i requisiti, mentre sulle secondarie consente una licitazione più semplice. Adesso, inopinatamente ci troviamo sia per le primarie che per le secondarie una licitazione semplificata ridotta alla soglia di un milione. Non ne capisco la ragione, bisognerebbe ritornare alla soglia comunitaria da 5,2 milioni. Altrimenti, il rischio concreto è che ci ritroveremo case e uffici senza fognature.

Come giudica le norme sul Ppp?

Qui è stata tolta la possibilità per un privato di presentare all'amministrazione una proposta per farla inserire nella programmazione, godendo poi di un diritto di prelazione. In un momento in cui ci sono poche risorse pubbliche per progettare e programmare, bisogna contare sulla capacità propositiva dei privati, premiando in qualche modo il loro impegno.

Infine, c'è la questione dei contratti collettivi...

Al Governo abbiamo chiesto di fare dei riferimenti espliciti al contratto collettivo edile, per evitare la situazione che oggi troviamo nei cantieri. Si tratterebbe di un avanzamento importante, sia per noi che per i sindacati.

Riciclo rifiuti in edilizia/1. L'Ance propone incentivi fiscali e semplificazione

Giuseppe Latour

Non soltanto rigenerazione urbana e riqualificazione degli edifici. Un contributo fondamentale alla sostenibilità, nel ciclo delle costruzioni, potrebbe arrivare da una nuova filosofia nel trattamento dei rifiuti, che incentivi (anche con sconti fiscali) chi utilizza prodotti riciclati, mettendogli anche a disposizione semplificazioni amministrative e norme più lineari sui sottoprodotti. È questa la posizione espressa dall'**Ance**, nel corso dell'audizione nella quale ieri al Senato l'associazione ha dato il suo parere sul pacchetto di misure presentate dalla Commissione europea in materia di economia circolare.

L'Ance ricorda come «il maggior contributo alla produzione annua di rifiuti speciali a livello europeo, secondo la Commissione, è dato proprio dal settore delle costruzioni e demolizioni». Per questo è fondamentale favorire il ricorso ai materiali riciclati nella realizzazione delle opere edili. La Commissione Europea ha fissato per il 2020 l'obiettivo di recuperare il 70% in peso dei rifiuti da costruzione e demolizione. Un obiettivo «che appare ancora difficilmente conseguibile», perché sono ancora troppe le imprese che preferiscono il conferimento in discarica sistematico.

Per invertire la tendenza, allora, l'associazione formula una serie di proposte. La leva da tirare è soprattutto quella fiscale. Servirebbe, in altre parole, un'imposizione ridotta sull'acquisto dei materiali provenienti da riciclo. Andrebbero, poi, introdotti incentivi per la messa a punto di tecniche innovative per la demolizione selettiva, in modo da favorire il recupero dei materiali. Ancora, andrebbero attivate premialità per le imprese che, mediante l'utilizzo di sistemi di digitalizzazione delle informazioni, trasferiscono al proprietario i dati per la gestione dell'opera. Secondo **Ance**, in generale, «sarebbe molto utile innalzare il livello di informazioni che accompagnano il progetto e la costruzione in termini di caratteristiche dei materiali impiegati e modalità di assemblaggio degli stessi». Un chiaro riferimento al BIM, il building information modeling.

Oltre a questo, servirebbero semplificazioni amministrative e regolamentari «a favore del recupero e utilizzo, direttamente nel cantiere anche mediante impianti mobili, del materiale da costruzione e demolizione», semplificazioni «per la produzione e commercializzazione di materiali riciclati mediante impianti fissi». E una campagna di informazione e sensibilizzazione di operatori e consumatori sui possibili utilizzi dei materiali riciclati. Senza dimenticare che andrebbe rivista la normativa in materia di sottoprodotti, ampliando i casi nei quali un rifiuto cessa di essere tale.

Rifiuti a parte, resta vitale il tema dell'efficientamento energetico degli edifici. Bisogna, allora, muoversi nella direzione degli "edifici a energia quasi zero", anche mediante la sostituzione del patrimonio edilizio ormai vetusto. Ma non bisogna dimenticare i problemi legati alle città intese in senso più ampio. «La sfida della sostenibilità e dell'economia circolare deve essere affrontata con una visione d'insieme, mirando ad efficientare i centri urbani», conclude l'associazione.

Dati Bankitalia. Su 160 richieste di finanziamento respinte solo 7

Imprese con rating di legalità avvantaggiate nel credito

Luigi Fruscione
Benedetto Santacroce

Legalità delle imprese e competitività sono sempre più facce di una sola medaglia: avere un riconoscimento ufficiale sulla correttezza del proprio operato aiuta le aziende a ottenere credito bancario. Ciò emerge dai dati diffusi qualche giorno fa dalla Banca d'Italia relativamente ai vantaggi, in ambito creditizio, ottenuti dalle imprese "quotate" dall'Antitrust (Agcm) attraverso lo strumento del **rating di legalità**.

La normativa, varata con l'articolo 5-ter del decreto legge 1/2012, prevede due tipologie di premialità per quelle imprese che deci-

donano di attuare interventi di governance e controlli interni improntati alla legalità. I vantaggi sono particolarmente rilevanti, in quanto attengono all'afflusso di fondi al soggetto collettivo attraverso corsie privilegiate nei settori nevralgici dei bandi di gara pubblici e dei finanziamenti erogati dagli istituti bancari.

In particolare i dati resi noti dalla Banca d'Italia, che sono relativi al 2014, fanno riferimento alla concessione di finanziamenti da parte del sistema bancario; a fronte di 160 domande, solo sette sono state respinte.

Il possesso del rating di legalità ha determinato vantaggi per le imprese richiedenti nel 66% dei

casi sotto forma di «migliori condizioni economiche per la concessione del finanziamento, riduzione dei tempi e dei costi dell'istruttoria».

Nel rimanente 34% dei casi, il rating non ha dispiacuto effetti vantaggiosi per il titolare, in quanto l'istituto di credito, cui l'impresa si era rivolta, ha ritenuto il richiedente avente un rischio elevato «discendente, ad esempio, da criticità di bilancio o da crescenti utilizzi in Centrale dei rischi».

I dati complessivi, quindi, fanno riferimento a 160 richieste di finanziamento presentate dalle imprese con rating agli istituti bancari, di cui 106 accolte con be-

nefici derivanti dal possesso del rating di legalità e 47 accolte senza alcun beneficio.

I benefici riconosciuti sono stati 181 (essendo essi cumulabili) suddivisi in: migliori condizioni economiche per la concessione del finanziamento (86); riduzione dei tempi di istruttoria (64); riduzione dei costi di istruttoria (31).

I dati forniti dalla Banca d'Italia non possono non rappresentare una ulteriore spinta verso la richiesta di "quotazione" all'Agcm. Non solo per ottenere benefici nei settori del finanziamento e del credito, ma in particolar modo al fine di rafforzare/salvaguardare la propria quota di mercato.

INTERVENTO

La qualificazione Pa batte la corruzione

di **Ida Nicotra**

Itemi trattati dal Presidente Squitieri in occasione della cerimonia inaugurale della Corte dei Conti ruotano intorno all'apporto fondamentale delle azioni per combattere i fenomeni corruttivi. L'Italia non è ancora del tutto fuori dalla crisi economica e molteplici fattori finiscono per influire negativamente sulla crescita e sulle aspettative del mercato. Per provare ad invertire la tendenza, bisogna riservare uno spazio importante alle opere pubbliche infrastrutturali. Il recupero di appropriati livelli di intervento pubblico nelle grandi opere costituisce - come sottolinea Squitieri - la premessa per conseguire adeguati livelli di crescita. Si registra un particolare impegno dell'Esecutivo in vista del superamento del gap nella dotazione delle infrastrutture che potrebbe finire per costituire un serio ostacolo al potenziale competitivo del Paese. Anche il tema della revisione della spesa risulta centrale nell'ottica di orientamento delle scelte legislative sull'impiego della finanza pubblica. Da questa angolazione un settore che presenta profili di particolare criticità è quello delle società partecipate. Sul versante del controllo, la Corte dei Conti ha riscontrato che nei Comuni è netta la prevalenza degli affidamenti in house, essendo assolutamente esiguo il numero dei servizi affidati con gara (meno di un centinaio ad impresa terza e circa 400 a società mista, su un totale di oltre 26 mila). In una prospettiva di razionalizzare la spesa pubblica, il nuovo codice degli appalti, che sarà approvato a giorni dal Consiglio dei Ministri, si pone l'obiettivo di superare l'anomalia dell'ingente numero delle stazioni appaltanti, con la figura dei soggetti ag-

gregatori per l'acquisizione di beni e servizi. Il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, affidato all'Autorità Nazionale Anticorruzione di Raffaele Cantone, tende a fornire un contributo fondamentale al miglioramento delle performance del settore dei contratti pubblici. Già la legge delega approvata da recente dalle Camere introduce - fra le altre novità di rilievo - un meccanismo che si prefigge di realizzare un sistema "per fasce", con la possibilità di bandire gare di appalto sulla base di competenze, organizzazione e professionalità che saranno certificate dall'Autorità Nazionale Anticorruzione.

Il c.d. danno da tangente, derivante dal mancato rispetto delle regole dell'evidenza pubblica nell'attività contrattuale delle p.a., finisce per incidere negativamente sul costo di beni e servizi, che lievita a dismisura e si traduce in gravi disservizi a danno dei cittadini.

Il protocollo sottoscritto da Corte dei Conti e Authority Anticorruzione per monitorare l'attività contrattuale delle pubbliche amministrazioni, settore ad alto rischio corruttivo, mira segnatamente a debellare i meccanismi criminali che costituiscono la causa prioritaria dell'ingente dispersione del denaro della collettività, attraverso l'adozione di attività congiunte, come l'individuazione e la condivisione di indicatori di illeciti, anche ottimizzando i sistemi informativi. Si scommette, ancora una volta, sull'esito positivo della strategia preventiva, capace di invogliare gli organismi pubblici a predisporre misure correttive delle proprie condotte con la revoca di provvedimenti illegittimi e l'adozione di provvedimenti contenuti nella normativa anticorruzione.

L'autrice è consigliere Anac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Ecco i principali interventi previsti nell'Addendum 2015 del Contratto di programma Rfi

Ferrovie, migliorerà l'efficienza

Investimenti da 1,7 a 4,5 miliardi anche per la gestione del traffico

Alessandro Arona

■ Più investimenti sulla rete ferroviaria "ordinaria" e le tecnologie di gestione del traffico, con aumento da 1,7 a 4,5 miliardi di euro, per migliorare i servizi metropolitani e per i pendolari, il trasporto merci e la sicurezza.

«Edilizia e territorio» svela in anteprima (si veda il Quotidiano digitale di oggi) i principali interventi previsti nell'Addendum 2015 del Contratto di programma Rfi, firmato a metà dicembre dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dall'Ad di Rfi, Maurizio Gentile, approvato dal Cipe, e di cui è prevista la piena operatività tra qualche mese.

Su 8,971 milioni di euro di nuovi finanziamenti sbloccati, 1.200 andranno alla sicurezza, 485 alle tecnologie, 2.066 alle reti Tpl (metropolitane e regionali), 264 per il trasporto merci, 487 per le reti passeggeriali a lunga percorrenza, 4.469 per le nuove tratte ad alta capacità.

Se per le nuove tratte Av/Ad la scelta era in qualche modo obbli-

gata, perché si trattava di risorse già vincolate per legge in base a Sblocca Italia 2014 e legge di Stabilità 2015 (600 milioni al Terzo Valico, 869 al Brennero, 1,5 miliardi ciascuno a Brescia-Verona e Verona-Vicenza), la vera novità è che l'intero ammontare dei (consistenti) nuovi fondi stanziati con la Stabilità 2015 sono stati destinati a sicurezza, tecnologia, reti locali, merci, passeggeri.

Nell'ultimo contratto con Rfi firmato dall'allora Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, nell'agosto 2014, i fondi per le nuove tratte Av/Acerano il 71% del totale (4.120 milioni su 5.812), mentre ora sono "solo" il 50% (4.469 su 8.971). L'iniezione di nuove risorse per l'alta capacità prosegue dunque allo stesso ritmo, ma per tutto il resto i fondi aumentano da 1.692 a 4.502 milioni.

Alla **sicurezza** vanno complessivamente 1,2 miliardi di euro, tra cui 301 milioni per la sicurezza della circolazione, 260 contro il dissesto idrogeologico dei terreni, 120

per l'accessibilità, 100 per la soppressione dei passaggi a livello.

All'**ammodernamento tecnologico** di linee e impianti vanno 485 milioni, di cui 210 per il Piano nazionale apparati per il governo della Circolazione (ACC): 1° fase; e 180 milioni per l'upgrading tecnologico delle linee Torino-Padova, Bologna-Padova e Napoli-Salerno-Battipaglia. L'obiettivo è avere il 20% di rete storica in più a velocità fino a 200 km/h e 190 km (Fi-Rm) fino a 250 km/h.

L'Addendum Rfi destina inoltre 264 milioni all'**adeguamento prestazionale dei corridoi merci**, con l'obiettivo (tra l'altro) di avere 4.000 km in più adeguati a treni fino a 750 metri di lunghezza, 1.800 km in più per il trasporto di semirimorchi "autostrada viaggiante".

Forte spinta, in particolare, al **trasporto pubblico locale**, con nuovi finanziamenti per oltre 2 miliardi di euro: 758 milioni per le aree metropolitane e 1.308 per il trasporto regionale (in particola-

re in Calabria, Sardegna, Liguria, Toscana, ma anche con interventi diffusi per 291 milioni). Sul Tpl l'obiettivo è in particolare investire nelle tecnologie sui grandi nodi urbani, a partire da Roma, Milano, Firenze, Torino, per aumentare la frequenza dei treni fino a uno ogni 4 minuti, oltre a interventi di miglioramento di stazione e aumento di linee, per arrivare ad aumentare le linee Trenitalia (o miste Regioni-Trenitalia) gestite come metropolitane.

Ieri intanto il Ministro Delrio ha visitato il cantiere della **Piastra servizi di stazione di Roma Termini**, un investimento da 125 milioni di euro (di cui 104 statali e 21 da Grandi Stazioni, Gruppo Fs), compreso maxi-parcheggio da 1.400 posti. I lavori sono al 60%, ed entro l'estate è prevista l'apertura al pubblico di circa tremila mq di questa struttura costruita sopra i binari, che nel 2017 aggiungerà in tutto 5.200 mq di superficie dedicata a servizi e ristoro ai 30 mila mq già esistenti a Termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

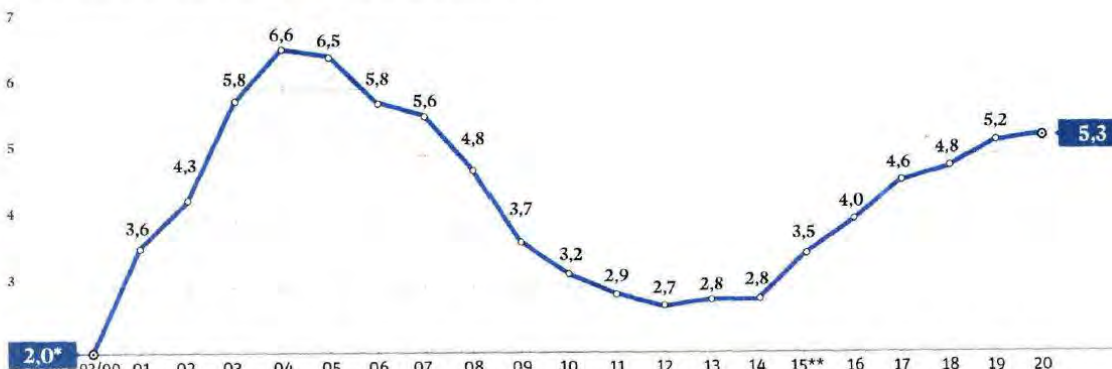
SUL TERRITORIO

Particolare attenzione al trasporto pubblico locale favorendo i nodi urbani con servizi ai pendolari e maggiore sicurezza

La ripresa degli investimenti

Spesa effettiva per investimenti Rfi. In miliardi di euro

* Media 1993-2000
Fonte: Rfi



Oggi il voto finale al senato. La decisione di accelerare per lasciare spazio alle unioni civili

Milleproroghe, un sì blindato

Il governo pone la fiducia. Le opposizioni insorgono

DI FRANCESCO CERISANO

Decreto milleproroghe blindato. Il governo ha deciso di porre la questione di fiducia sul provvedimento di proroga dei termini (dl n. 210/2015) che dunque verrà approvato oggi dal senato nello stesso testo che ha ricevuto il primo sì della camera il 10 febbraio scorso. Visti i tempi stretti per la conversione in legge del decreto (in scadenza il 28 febbraio) e la necessità di passare subito ad esaminare il ddl Cirinnà sulle unioni civili, l'esecutivo ha deciso di accelerare il voto finale in aula a palazzo Madama. La questione di fiducia sarà votata stamattina.

Nel corso della discussione generale di ieri, le opposizioni hanno fatto muro nel rimarcare come il decreto, notevolmente modificato da Montecitorio, sia in realtà il frutto del lavoro delle sole commissioni di merito (affari costituzionali e bilancio) della camera. Le uniche ad aver realmente esaminato il testo, visto che anche

l'aula della camera ha dovuto piegarsi al voto di fiducia chiesto dal governo. Nel porre le questioni pregiudiziali (tutte respinte con un'unica votazione dal senato) le opposizioni hanno criticato il decreto per carenza di omogeneità, necessità e urgenza, essendo, hanno lamentato, un coacervo di norme accumulate solo dal fatto di costituire, in gran parte, slittamenti di termini, più o meno ravvicinati, in scadenza. A far discutere anche l'emendamento, inserito alla camera per volere del Pd, che prevede una sanzione di 200 mila euro per i partiti e i movimenti che non trasmettano i rendiconti alla Commissione di garanzia entro il prossimo 15 giugno. Una novità che secondo il M5S sarebbe stata inserita proprio per penalizzare i Pentastellati che, rifiutando i rimborsi elettorali, non hanno mai depositato i bilanci.

Tra le modifiche più rilevanti inserite nel passaggio alla camera va ricordata la sospensione anche per il 2016 della tassa sui licenziamenti

(il contributo che il datore di lavoro avrebbe dovuto pagare anche quando, ai licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto o di completamento delle attività e chiusura del cantiere nel settore delle costruzioni edili, faccia subito seguito la riassunzione presso altra azienda). Prorogato per quest'anno il finanziamento del 10% aggiuntivo di integrazione salariale per i lavoratori in contratto di solidarietà (si vedano *ItaliaOggi* del 4/2 e del 5/2). Molte novità anche in materia di enti locali. Province e città metropolitane potranno prorogare, per comprovate necessità, i contratti di lavoro a tempo determinato fino al 31 dicembre 2016. La chance vale anche per le province che non abbiano rispettato il patto di Stabilità interno dell'anno 2015 e per i contratti di co.co.co. e a progetto. Prorogata per il 2016 la possibilità di utilizzare senza vincoli di destinazione i risparmi derivanti dalla ri-negoziazione dei mutui.

— © Riproduzione riservata —